

Pierluigi Cuccitto

## DALL'ISTRIA A PESARO

L'esodo, l'Opera Padre Damiani e il comitato  
per la Venezia Giulia e Zara di Pesaro

*il lavoro editoriale*



## Indice del volume

Prefazione	7
Introduzione	9
Il “confine orientale” tra la fine del XIX secolo e la Grande Guerra	13
I rapporti italo sloveni, 1918-1941	19
Anni di guerra: 1941-1943	25
Anni di guerra: 1943-1945	29
Incontrare la propria missione: padre Damiani e il campo profughi di Udine	37
1945-1947: la divisione di Trieste e l’inizio dell’esodo giuliano-dalmata	43
Molte storie, una sola storia	47
Intanto a Pesaro	59
Assistenza e accoglienza ai profughi giuliano-dalmati in Italia	65
Assistenza e accoglienza nel Pesarese	73
Il collegio Zandonai e l’accoglienza dei bambini giuliano-dalmati	87
La “questione di Trieste” e gli accordi del 1954	95
Pesaro e gli esuli giuliano-dalmati negli anni Cinquanta	99
Un doloroso intermezzo a Trieste	115
Vita del collegio	123
La Società Canottieri di Pesaro	127
Altri profughi	131
Il decennale dell’Opera Padre Damiani	135
Storie del collegio	147
La fine dell’emergenza	155
Ultime fughe e il trattato di Osimo	159
Sommario e abstract	167
Biografia autore	169
Indice dei nomi	171



## Prefazione

Negli anni del secondo dopoguerra a Pesaro, come altrove, giunsero gruppi di esuli dalle province orientali d'Italia, perdute con la guerra: Dalmazia, Istria, Venezia Giulia. A Pesaro come altrove, come si legge nelle pagine che seguono, furono accolti non senza fatica per motivi organizzativi e logistici (le città italiane avevano subito danni immensi, il tessuto produttivo della nazione stentava a riavviarsi); a volte i profughi subirono perfino una malintesa avversione, di cui qualcuno più tardi ha fatto ammenda.

A Pesaro, però, è successo che un sacerdote – don Pietro Calvino Damiani – abbia concepito un visionario progetto di accoglienza per i bambini esuli, sbandati e orfani di quelle terre, e che, contro ogni umana ragionevolezza, lo abbia tenacemente iniziato, avviato e realizzato.

La vita di quel sacerdote è già stata scritta da altri; le pagine che seguono danno conto di come l'esodo giuliano e dalmata, a Pesaro, si sia incrociato con quella imprevedibile realizzazione: e anche di come i profughi qui pervenuti si siano dotati di proprie forme associative, organizzative e sportive.

Ringrazio il comitato di Pesaro dell'Associazione nazionale per la Venezia Giulia e Dalmazia per la affettuosa collaborazione; l'Archivio Diocesano di Pesaro, l'Archivio di Stato di Pesaro, la sezione Anpi Pesaro, l'Iscoop e la biblioteca "Bobbato" per aver consentito e agevolato l'accesso ai rispettivi fondi documentari; la Società pesarese di studi storici per aver accolto il lavoro in una sua collana; e soprattutto il dottor Pierluigi Cuccitto per l'attenta e premurosa ricostruzione delle vicende qui narrate.

Marco Perugini  
presidente del Consiglio comunale di Pesaro



## Introduzione

Tra le varie vicende storiche che hanno interessato l'Adriatico orientale – la fascia costiera che va da Trieste a Spalato e comprende, per l'entroterra, la Slovenia e la Dalmazia – le più drammatiche sono certamente quelle che si sono svolte nel quarantennio che va dallo scoppio della Grande guerra (1914-1915) al trattato di Londra (1954), che assegnò l'Istria e la Dalmazia alla Jugoslavia comunista di Josip Broz detto Tito. Quelle vicende, di rilevanza nazionale e internazionale per gli eccidi e gli spostamenti, forzati o indirettamente indotti, di popolazioni di differente nazionalità, hanno coinvolto anche singole realtà locali come Pesaro che, travolte dalla Seconda guerra mondiale, si sono trovate ad affrontare una ricostruzione che prevedeva anche la necessità di gestire moltissimi profughi provenienti da quelle zone, oltre al notevole numero di sbandati, prigionieri di guerra, disoccupati e reduci che caratterizzarono quegli anni tragici<sup>1</sup>.

In questi casi, la “grande” storia si intreccia con quella locale, e uno sguardo che riesca a mettersi nell'ottica di entrambi i punti di vista può permettersi (e permettere) di arricchire la conoscenza di quel periodo attraverso il racconto degli eventi, grazie a ricerche tra fonti d'archivio e testimonianze dirette, ben integrate tra loro in modo da porsi come argine alle inevitabili strumentalizzazioni politiche che caratterizzano eventi ancora molto vicini alla contemporaneità. La tragedia che ha coinvolto le popolazioni italiane e slovene che convivevano, tra alti e bassi, nelle zone della frontiera adriatica, ha toccato, pur con difficoltà e criticità, la stessa città di Pesaro, che si trovò ad affrontare l'arrivo di quasi un migliaio di profughi nel 1946, e che vide la costituzione del *comitato per la Venezia Giulia e Zara* fondato da profughi che vennero a stabilirsi a Pesaro, tra i quali Eugenio Vagnini e Romano Marsano; detto comitato fece da tramite tra le esigenze materiali dei profughi e le istituzioni cittadine.

---

1 Sulla Ricostruzione si possono consultare numerosi saggi in *La Provincia di Pesaro e Urbino nel Novecento. Caratteri, trasformazioni, identità*, cur. Angelo Varni, due volumi, Marsilio, Venezia 2003; ERMANNO TORRICO, *Politica e amministrazione. La ricostruzione post-bellica (1944-1956)*, in *Pesaro nel secondo Novecento. Coesione sociale, solidarietà, sviluppo*, cur. Paolo Giannotti *et al.*, Quattroventi, Urbino 2010, pp. 99-140; RICCARDO P. UGUCCIONI, *Le amministrazioni nel Pesarese*, in *Guerra, dopoguerra, Repubblica (1943-53)*, cur. Marco Severini, vol. 5° della collana “Storia delle Marche nel XX secolo”, Aras, Fano 2014, pp. 177-193.

Parallelamente, grazie agli sforzi e all'attività di don Pietro Calvino Damiani, sacerdote di Pesaro reduce dall'attività di cappellano militare in Africa (1941) e al campo profughi n. 4 di Udine (1945), vennero fondati a Pesaro, tra 1946 e 1949, l'Opera Padre Damiani e il Villaggio del Fanciullo, che accolsero migliaia di orfani di guerra, con particolare attenzione, appunto, verso gli orfani e gli esuli dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia, travolti dalla questione del confine orientale che coinvolse, dal 1945 al 1954, gli Stati italiano e jugoslavo, appena ricostituitisi dopo la Seconda guerra mondiale, eredi di quelle tensioni nazionalistiche che avevano caratterizzato, nel primo dopoguerra, l'Italia fascista e il Regno jugoslavo (SHS).

Questa ricerca, il cui obiettivo non è la storia dell'Opera Padre Damiani nella sua interezza bensì il suo incrocio con il fenomeno dell'esodo giuliano-dalmata, si è avvalsa della documentazione presente in due importanti enti: l'Archivio di Stato di Pesaro, e in particolare il fondo *Prefettura*, contenente tutti i faldoni che si riferiscono all'attività della Prefettura di Pesaro e Urbino, dove si conserva un fascicolo denominato "Esuli giuliano-dalmati"; e l'Archivio diocesano di Pesaro, che custodisce un corposo numero di faldoni relativi all'attività pastorale, e non, di padre Damiani.

La ricerca si è avvalsa anche delle testimonianze di alcuni esuli raccolte nel 2009 a cura della Provincia di Pesaro e Urbino, per una prima ricognizione sul tema, iniziativa voluta da Andrea Bianchini, a cui vanno i miei ringraziamenti per avermi permesso di accedere a quell'importante materiale. Ringrazio inoltre Milena Trolis e Marialena Tamino, esuli rispettivamente di Pola e Zara, anime del comitato pesarese per la Venezia Giulia e Zara, che hanno permesso, con i loro consigli e incoraggiamenti, di mettere in moto questa ricerca.

Per arrivare a raccontare la storia del comitato pesarese per la Venezia Giulia e Zara e dell'Opera Padre Damiani, cuore del presente lavoro, bisogna però, in via preliminare, ripercorrere una parte della storia delle popolazioni dell'Istria e della Dalmazia, tra la fine dell'Ottocento e la Seconda guerra mondiale, necessari per comprendere il contesto storico in cui avvennero i fenomeni storici generalmente noti come "foibe" ed "esodo", eventi storicamente molto complessi che vengono ridotti a cavalli di battaglia politici dalla pubblicistica ormai da anni, talora anche durante la giornata del Ricordo istituita dallo Stato italiano nel 2004: giornata che, come dice la legge stessa, non solo commemora le vittime, ma riflette e sensibilizza sulla «più complessa vicenda del confine orientale»<sup>2</sup>.

---

2 Legge 30 marzo 2004, n. 92, art. 1.



Il presente lavoro punta il suo focus su quest'ultima ottica, cercando di ricostruire il contesto storico nel quale avvennero i massacri, le fughe e le deportazioni delle popolazioni locali – sia italiane che slovene – seguendo lo spirito della relazione della Commissione mista italo-slovena, un team di ricercatori storici di entrambi i Paesi i quali dal 1993 al 2001 hanno messo un primo importante punto di questa complessa vicenda. In più, evita di entrare in quella sconcertante “gara dei numeri” sulle vittime delle foibe che sembra essere, talvolta, l'unico punto di interesse della discussione sul tema; discussione che invece dovrebbe vertere non solo sulle cause della tragedia che ha coinvolto le popolazioni italiane e slovene ma anche sulle storie, sui volti, sui nomi delle persone che hanno visto le proprie vite travolte dalla Storia, per creare un clima di condivisione delle ferite in grado di ricordare i deleteri effetti che il nazionalismo del Novecento ha portato con sé, per formare una consapevolezza utile per l'Europa del presente, che pare di nuovo travolta da quel vento pernicioso.